

Morbidelli, presidente Cassa di Risparmio
 «Subito Tav, stadio, aeroporto e Castello»

“Grandi opere per la ripresa è il momento del pubblico”

ILARIA CIUTI
 A PAGINA V

Giuseppe Morbidelli, presidente Cassa di Risparmio: Tav, aeroporto, stadio e Castello siano le prime a partir

“Via alle grandi opere per la ripresa adesso è il momento del pubblico”

**“In tempi di crisi
 i privati riducono
 gli investimenti
 per mancanza
 di fiducia”**

**“Se le imprese
 entrano in rete
 sono facilitate
 nell’accesso al
 credito”**

ILARIA CIUTI

MACHIAVELLI, su cui oggi inizia il ciclo di studi in Palazzo Strozzi voluti da Cesifin e Fondazione Palazzo Strozzi nel V centenario de «Il Principe», e Keynes. Una strana coppia cui si riferisce Giuseppe Morbidelli, il docente di diritto amministrativo e presidente della Cassa di Risparmio che pensa a un moderno «decisore» e all'intervento pubblico per muovere l'economia fiorentina. A cominciare da «tramvia, Tav, nuovo stadio, aeroporto, forte recupero delle aree urbane degradate».

Un banchiere che invoca l'intervento pubblico piuttosto che il libero mercato?

«In tempi di crisi ci vuole una buona dose di politiche keynesiane. I privati riducono gli investimenti per mancanza di fiducia. Ci vuole uno stimolo altrimenti non si va avanti. A Firenze, dunque, è necessario che gli interventi pubblici facciano da traino».

Quali interventi?

«Guardi il volume de Il Ponte: Firenze s'è desta», anno 1988. Vi scrivono personaggi come Barile, Annigoni, Adorno, König. Parlano di Castello e Novoli come l'occasione per ridare vitalità a Firenze. Oggi siamo allo stesso punto. In ballo ci sono Tav, tramvia, il nuovo stadio, l'aeroporto e, tuttora, Castello, oggi di proprietà Unipol. Se si muovesse qualcosa

sarebbe un volano non solo per l'edilizia che è ferma ma anche per l'indotto. Una grande occasione che non può andare sprecata. Bisogna che Firenze si desti. Bisogna dare delle speranze. Si potrebbe iniziare dagli interventi che ho elencato».

E Machiavelli?

«Fu il primo a teorizzare la risoluzione negoziale dei conflitti e a insegnare come la forte conflittualità sia anche un fondamento della democrazia partecipativa. Dopodiché ci auguriamo una conflittualità costruttiva e un risolutore dei conflitti».

Un decisore che manca?

«Il sindaco Renzi si è efficacemente posto come risolutore. Anzi è stato perfino criticato per eccesso di decisionismo. Ma le questioni sul tappeto fanno capo a più organismi, non solo al Comune».

Avanti con lo sviluppo che viene da nord ovest?

«Non solo. A Firenze abbiamo per esempio il problema di valorizzare adeguatamente la cultura, ancora non pienamente considerata come fattore di sviluppo economico. Se penso al Rinascimento penso all'eccellenza, oggi identificabile nelle nostre griffe cittadine che devono molto a quello straordinario periodo in termini di know how culturale e artigianalità. Siccome hanno una rete sparsa in tutte le città e gli aeroporti del mondo, potrebbero contraccambiare veicolando al-

l'estero il nome di Firenze per attrarre investimenti su alcune grandi ristrutturazioni, come accadde per l'imprenditore giapponese che finanziò il restauro della Porta del Paradiso. Ora si tratterebbe, per esempio, di trovarvi risorse per San Firenze, la caserma San Giorgio, il Museo del Novecento».

Il Maggio?

«In tutto il mondo il contributo dei privati alla musica lirica sinfonica è relativo. Lo snodo è l'intervento pubblico che dovrebbe però iniziare da lontano: dall'educazione musicale nella scuola. Mi viene in mente anche un'altra possibilità, quella dei beni culturali immateriali».

Ovvero?

«I nostri beni, come la cupola del Duomo, piazza Signoria, le piazze, i monumenti vengono usati gratuitamente come immagini per pubblicità di prodotti, magliette, cartoline o tanto altro. Ci vorrebbe una legge che assicurasse la privativa dell'uso dell'im-



magine agli enti proprietari a cui andrebbero delle royalties».

E le banche che non danno credito alle imprese?

«Rovescio la questione. La richiesta di credito è in diminuzione: la mancanza di fiducia riduce gli investimenti. Quando poi rifiutiamo la concessione di crediti è perché si tratta di richieste che non soddisfano i tanti requisiti imposti dalle leggi e dai regolamenti».

Eppure anche piccole aziende virtuose restano escluse.

«Una soluzione possono essere le reti di impresa. [Banca Cr Firenze](#) è stata la prima a promuoverle. Se le imprese entrano in rete sono facilitate anche nell'accesso al credito».

